

ghi e ancora troppo confusi. Al punto che, temo, suscita più diffidenze che consensi.

La proposta di costituente è un atto forte, critico e antagonista rispetto all'attuale assetto politico? E, invece, l'accelerazione di un'ipotesi di unificazione delle forze socialiste? È un tentativo di raccogliere in una nuova formazione gruppi e movimenti radicali, pacifisti, ambientalisti? Io so che non si può rispondere a tutto a tavolino. Ma le scelte essenziali devono essere chiare e vivere nel concreto dei processi reali e dei rapporti con i lavoratori e con la gente.

Intanto, temo che venga oscurato un ruolo essenziale che il Pci si era assunto con il 18° congresso: quello di ricongiungere e rinnovare insieme le culture del movimento operaio, delle sue tradizioni forti e quelle dei nuovi movimenti ambientalisti e pacifisti, femminili, delle nuove soggettività. Questo è il vero punto dinamico per spostare i rapporti di forza, sbloccare la situazione italiana e rinnovare la sinistra. Se ciò non avvenisse sarebbe l'isolamento dei lavoratori, la condanna degli emarginati e l'esaurimento in se stessi degli stessi nuovi movimenti. Perciò penso che lo sviluppo del nuovo Pci è tuttora il dato essenziale che per aprire nuove prospettive e percorsi reali per una nuova formazione politica di sinistra.

C'è poi un punto più in generale, di battaglia culturale e politica. Dobbiamo regire contro chi tenta di identificare il fallimento del socialismo reale con la "morte del comunismo". Gli orizzonti del comunismo, non definiti ma mobili, sono attuali per un dato nuovo e vecchio, come ha scritto Luporini: il capitalismo sviluppato non può essere esteso al grande mondo del sottosviluppo proprio nell'epoca della interdipendenza e della "unificazione" del genere umano.

In conclusione, credo che se si vuole procedere con una ampia discussione interna ed esterna al partito senza decisioni prese in sede di Comitato centrale, allora si può andare alla convocazione di un congresso dopo le elezioni amministrative di aprile. Se invece il Comitato centrale ritiene di dover decidere subito l'apertura di una fase costituente per una nuova formazione politica, allora è utile e insieme indispensabile convocare a tempi stretti il congresso straordinario con i necessari documenti e modalità.

ANITA PASQUALI

Si usa dire - ha esordito Anita Pasquali - per riconoscere i tratti di somiglianza di un bambino, che la prima impressione è quella che conta.

Ebbene la prima impressione che ho avuto dalla proposta del segretario e della Direzione è stata di speranza, di ottimismo, di futuro.

Di colpo, di fronte agli interrogativi anche drammatici e alti, di fondo, sul futuro della nostra identità si presenta una forza che tenta di porre nella vicenda dell'Europa e del paese con occhi aperti, curiosi, liberi, solidali.

Di colpo mi sono sembrati invecchiare le diatribe del pentapartito, di Craxi e di Forlani e - permettetemelo - mi sono sembrati misere, meschine anche tante vicende interne di partito, dove meccanismi appena sfiorati da un vero rinnovamento collocano, non sempre ma spesso, ciascuno di noi in questa rete - costruita sempre con gli stessi metodi - di organismi, di collocamenti, di quotidianità che, anche nelle istituzioni, ha raramente il segno della fantasia politica, dell'innovazione.

Mi è sembrato che questo cerchio quasi di regime potesse rompersi finalmente. Poi, fondata lacerante di discussioni sul nome, il vivere due spinte emblematiche del nome comunista: a cambiare, a conservare.

La relazione di Occhetto qui ha dato nuovo vigore al mio convincimento iniziale per l'arricchimento dei contenuti della proposta politica. Il pensiero proposto contiene in se, inevitabilmente, anche una ponderazione rispetto allo sbocco di un eventuale cambiamento di nome:

chi dice, infatti, che alla fine della fase costituente non si potrebbe andare ad una federazione della sinistra dove tante forze restino con la loro identità? Oppure andare, non tanto ad un partito, quanto ad una Unione e quindi alla necessità di un cambiamento di nome?

La forza della nostra proposta sta nell'essere diversa da quella dell'unità socialista che pure segnala - sono d'accordo con Vacca - una aspirazione che nemmeno Craxi può cancellare. Essa è diversa proprio perché è aperta, non annessionistica. Non so come si poteva - compagno Ingrao - pretendere che il Psi e i Verdi dicessero eccoli.

Ma dobbiamo contrastare, come questa nostra proposta ha già creato, una discussione desolata a crescere, nel Psi e nell'arcipelago della sinistra, in modo impensabile fino ad una settimana fa.

La proposta di Occhetto e della Direzione a me pare quindi una forte proposta di sinistra per la sinistra. La sua genesi non è certo negli spartiti ma propagandistici patiti del craxismo che sono nelle nostre file. Guai lasciare nel partito dubbi sulla genesi di questa proposta. Teniamo conto che nella storia del nostro partito vi è anche la fase della lotta contro l'oppressione di sesso: la rivolta contro di essa è stata tutt'altro che un periodo lamentoso, ma ricchissimo di gesti, di movimenti, di rischi e di scontri aperti, di modificazioni reali del modo di pensare e delle quotidiane vicende di milioni di donne.

C'è oggi da far pensare la forza in più del pensiero della differenza. Ma con questa situazione della sinistra, con questa forma partito non vi sarà lo spazio per il balzo che dobbiamo fare. In questo partito siamo ancora una aggiunta, e lo stesso potere conquistato è, nonostante le buone volontà, inevitabilmente, anche tra noi donne, gestito alla vecchia maniera. Per questo sono d'accordo che si apra una fase costituente per la sinistra dove anche noi siamo in discussione.

EMANUELE MACALUSO

Avvio il mio discorso - ha esordito Emanuele Macaluso - da questioni di metodo che non sono irrilevanti dato che interferiscono sulla sostanza delle proposte avanzate sulla discussione che ha investito il partito. Giovanni Berlinguer ha fatto un discorso che condordo. Non sono però d'accordo sul ruolo che lui assegna al segretario del partito. Lungo, quando fu eletto nel '64, disse che non ci sarebbe stato «capo del partito. C'era un segretario. Questa regola è essenziale ricordarla proprio per i progetti che facciamo. Sia chiaro: il segretario del partito ha il diritto-dovere di fare proposte. Di avere un ruolo particolare ed essenziale. Io dico che bisogna trovare una strada che ci consenta un confronto più preparato e disteso. Questo confermando il mio accordo sull'iniziativa e complessivamente sulla relazione.

Sempre sul metodo. Mi pare chiaro che il nostro percorso, dopo l'intervento di Ingrao e di Occhetto, non può che essere quello suggerito dallo stesso Occhetto come seconda ipotesi: il congresso straordinario. La prima ipotesi era percorribile solo se c'era consenso generale. Ancora sul metodo: a Paletta che ha travisato, involontariamente, il mio articolo di lunedì su l'Unità, voglio ribadire che considero le reazioni e i sentimenti che sprigiona la proposta, un dato politico senza paternalismi e commiserazione.

È chiaro che in questo quadro non possiamo configurare la nuova formazione come autosufficiente, destinata ad occupare tutto lo spazio a sinistra. A sinistra, dove ci sono formazioni nuove ed embrionali da non sottovalutare se non le poniamo in alternativa alla prospettiva di un rapporto nuovo con il Psi. Ingrao si è chiesto: dove sono gli interlocutori per una costituente? E io mi chiedo... dove è il partito che possa sollecitare interlocutori nuovi, per una nuova formazione e per nuovi rapporti con altre forze di sinistra? Io rispondo: nel partito che apre questa discussione e che mette, come ha detto Vacca, in discussione se stesso.

Parte di questi tratti della nostra politica si ritrovano nel «nuovo corso»: mi riferisco a quella parte dei nostri documenti sui valori della democrazia e sul socialismo e a quello che abbiamo detto di nuovo sull'alternativa: alternativa alla Dc e al suo sistema che non c'era nel documento iniziale. A me pare che sia emersa una contraddizione non risolta al congresso. Il «nuovo corso» ha una sua corposità innovativa, il «nuovo partito» è uno slogan vuoto. Che cosa è il «nuovo partito» rispetto al vecchio? Un nuovo gruppo dirigente? Questo è un modo vecchio di concepire il partito. La novità può consistere solo in quello che si vuole progettare, che prefigura un superamento netto del passato, non solo per il nome, ma per la concezione, per il pieno superamento del «nuovo corso» democratico, per la possibilità di dare a tutti di riconoscersi in posizioni politiche culturali diverse, uniti da una comune piattaforma programmatica e da un

progetto di alternativa. Ho detto comune nel senso lato perché è evidente che si formeranno maggioranze e minoranze con pari dignità e diritti.

Adriana Cavarero - di esprimere il mio interesse per la fase costituente che si va ad aprire. Non parlo qui di nome delle donne comuniste. Mi baso sull'esperienza che ho maturato nella pratica politica con altre donne. Questo mi consente di toccare un punto cruciale: il ripensamento della forma partito - come forma di organizzazione della politica moderna - che è di per sé in crisi, essendo il luogo - l'Italia è un esempio emblematico - dell'autoriproduzione di una classe politica corrotta e dedita ad interessi clientelari. Anche se questo non è il caso del Pci, tuttavia il Pci stesso è invaso dal ritualismo burocratico, da una rigida di struttura, che filtra (e, a volte, stravolge), le istanze, le idee ed il concreto agire dei suoi stessi soggetti. Almeno io ho vissuto spesso questo disagio dei filtri rituali. La forma della politica femminile ha altre pratiche ed altre misure, ha relazioni concrete e dinamiche, anche conflittuali, che vanno rispettate e, proprio per questo, non si prestano ad un concetto facile di rappresentanza. Una riformazione della forma partito deve assumere quindi anche i modi ed i tempi della pratica politica delle donne, proprio perché è normale in quanto radicati in un orizzonte non di omologazione ma di libertà.

Voglio anche rispondere all'esigenza di scelte discriminanti che ci chiede Ingrao. Bobbio dice che la democrazia è un buon sistema che però non ha mantenuto le sue promesse. Ci sono però promesse che la democrazia non solo non ha mai fatte. Mi riferisco al fondarsi della democrazia su di un soggetto maschile-universale astratto che prescinde dalla concretezza dei soggetti reali, e innanzitutto della concretezza di una umanità che è fatta di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

ADRIANA CAVARERO

Ho già avuto modo - ha detto Adriana Cavarero - di esprimere il mio interesse per la fase costituente che si va ad aprire. Non parlo qui di nome delle donne comuniste. Mi baso sull'esperienza che ho maturato nella pratica politica con altre donne. Questo mi consente di toccare un punto cruciale: il ripensamento della forma partito - come forma di organizzazione della politica moderna - che è di per sé in crisi, essendo il luogo - l'Italia è un esempio emblematico - dell'autoriproduzione di una classe politica corrotta e dedita ad interessi clientelari. Anche se questo non è il caso del Pci, tuttavia il Pci stesso è invaso dal ritualismo burocratico, da una rigida di struttura, che filtra (e, a volte, stravolge), le istanze, le idee ed il concreto agire dei suoi stessi soggetti. Almeno io ho vissuto spesso questo disagio dei filtri rituali. La forma della politica femminile ha altre pratiche ed altre misure, ha relazioni concrete e dinamiche, anche conflittuali, che vanno rispettate e, proprio per questo, non si prestano ad un concetto facile di rappresentanza. Una riformazione della forma partito deve assumere quindi anche i modi ed i tempi della pratica politica delle donne, proprio perché è normale in quanto radicati in un orizzonte non di omologazione ma di libertà.

Voglio anche rispondere all'esigenza di scelte discriminanti che ci chiede Ingrao. Bobbio dice che la democrazia è un buon sistema che però non ha mantenuto le sue promesse. Ci sono però promesse che la democrazia non solo non ha mai fatte. Mi riferisco al fondarsi della democrazia su di un soggetto maschile-universale astratto che prescinde dalla concretezza dei soggetti reali, e innanzitutto della concretezza di una umanità che è fatta di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

Immagino la fase costituente come un luogo dove queste forze e queste realtà s'incontrano, ponendo il problema del loro poter stare assieme senza annegare nell'omologato e nell'indistinto.

Perla Lusa - In una discussione che rimanda alle ragioni del nostro impegno politico non riesco a staccarmi da un'idea che è stata di due sessi, e non di uno che vale per tutti. La completezza di una democrazia astratta, è una cattiva completezza. Da qui una discriminante: nego che ci sia un aut-aut necessitante tra il modello totalitario dei paesi dell'Est e quello liberal-borghese delle democrazie occidentali. In mezzo a questi due modelli non c'è il vuoto, ma il vero, il concreto, il reale. C'è una politica che non esalta il proceduralismo, ma sia attenta alla vita della gente. Sia attenta, nel caso del Pci, appunto a quella concretezza della pratica politica delle donne che si misura in esperienza, in relazioni e in idee, non in maggioranze vincenti ed in minoranze perdenti. Intendo dire che il crollo del muro di Berlino non lascia come unico orizzonte possibile il modello liberal borghese della politica. La svolta non deve allora costruire il nuovo tagliando le sue radici, non solo non deve dimenticare ciò che di nuovo in casa comunista già c'è, ma deve coniugare opposizione e alternativa - non come un gioco immanente agli orizzonti dati - bensì come un recupero di soggettività concrete, di passioni per il cambiamento, di speranze e di forze.

biamento. Vorrei, però mettere in guardia anche dall'altro pericolo, molto grave per i politici, di credere così fortemente ai propri «bandolotti di pezza» (per citare un'espressione infelice) da scambiarsi con la realtà.

Se vogliamo dare senso realistico al nostro dibattito, al di là di un punto limite che ritengo possibile e proficuo, mi sembra necessario vedere il problema della costituente - volta ad un allargamento e aggregazione dell'influenza sociale e politica della sinistra - nell'ambito di queste due ipotesi che esponò e che riguardano due tipi diversi di interlocutori. 1) Rapporto con le socialdemocrazie nella loro forma attuale e soprattutto con il Psi. Non mi nascondo l'importanza di alcuni segni di cambiamento in taluni partiti europei e non mi nascondo la difficoltà di riportare sulla strada della corretta visione del progresso storico e delle riforme i due partiti italiani che fan parte dell'Internazionale. Se accettassimo la prassi craxiana non saremmo più un condensato di forze sociali che vogliono mutare l'esistente, ma dovremmo passare all'integrale accettazione di esso, compreso il capitalismo come punto di arrivo definitivo della civiltà mondiale. 2) Possiamo rivolgere la nostra attenzione a quelle forze politiche della sinistra (ecologiche, cattoliche progressiste, laico-radicali) che possiamo tentare di far convergere su un programma politico articolato al cui centro stiano i grandi problemi della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza e soprattutto quello della sopravvivenza della vita. Per me conto averti come percorribile una strada di questo genere, a patto che - insieme ai profondi cambiamenti della nostra cultura politica, essa si proponga - in maniera credibile anche agli altri - l'orizzonte del comunismo come contributo essenziale a garantire possibilità di vita e dignità umana a quei 4/5 dell'umanità che oggi sono ai limiti della sopravvivenza.

Seguire la prima o la seconda delle ipotesi significa seguire strade marcatamente diverse. Si può pensare che questa contraddizione possa essere attenuata e che le forze politiche cui ci rivolgiamo mutino i loro rispettivi punti di vista. In questo caso però la forza politica che promuove un tale mutamento, se deve anche essa articolarsi e passare attraverso una discussione che chiarisca la compatibilità ma solo mantenendo la nostra identità possiamo svolgere il compito di preparare e assecondare il cambiamento. In nessun libro del destino è scritto che non possa esistere un mercato socialista bene organizzato. Le difficoltà attuali in cui si trovano i paesi dell'Est sono grandi occasioni per il mercato dei paesi capitalisti dell'Europa occidentale. Non possiamo però dire che sia crollato l'ultimo bastione e che non sia possibile la creazione di una casa comune. Se ciò potrà avvenire, pur in un realistico ridimensionamento dei miti del passato, democrazia e socialismo dovranno essere visti anche in Occidente in modo nuovo. Se ciò non accadrà non sarà, comunque, il capitalismo a risolvere i bisogni della stragrande maggioranza dell'umanità.

In conclusione propongo di aprire nel partito una discussione volta a riammodernare la nostra cultura politica e che abbia come presupposto la riaffermazione della grande funzione che il comunismo può esercitare sulla scena del mondo. Da una tale discussione potranno anche nascere motivazioni ideali e forze atte a convincere noi e gli altri che nuove strade si possono percorrere.

Fare di più o concedere di più al momento attuale porterebbe lacerazioni al nostro intorno anziché una nuova aggregazione di forze. Ma se si vuole questo di più - ivi compreso il nome - non resta che il congresso.

Ma i nostri problemi sono oggi, quando l'indeterminatezza di un percorso fa prevalere le semplificazioni: scorticate di rapporti con il Psi che rischiano di smarrire la forza di cambiamento che è il Pci, ma anche l'annacquamento, trasformismi che snaturano questa proposta politica. E questa fase che va definita con attenzione per consentire che si esprimano le differenti opinioni dei comunisti a confronto con le opinioni degli altri, con nettezza, tutelando ed esplicitando le diversità.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

Certo infine sarà necessario un congresso ed una consultazione larga e rapida per capire se il partito consente a questa proposta, presentandosi non spogliato di identità, della sua capacità di critica anche verso gli interlocutori. Ma sulla base dei contenuti e progetti approvati all'ultimo congresso e di quel patrimonio di crescita comune già compiuta raccogliendo nella nostra elaborazione quei «bisogni antagonisti al dominio del profitto» di cui parlava Ingrao.

Dobbiamo decidere rapidamente perché se vogliamo aprire sedi e confronti con altri dobbiamo farlo continuando a fare politica onestamente e quindi presentandoci alle elezioni di primavera con una faccia, stando assieme ad altri proiettati programmi, componendo le liste che anticipino e confermino questo percorso.

ideale e politica per indurre cambiamenti nella strategia del Psi, operando in positivo su progetti di trasformazione, di riforma delle istituzioni e dello Stato, sull'ambiente, sui diritti, sui processi di innovazione e modernizzazione, nel pieno rispetto della autonomia di ciascuna forza. Si tratta di allargare al tempo stesso i confini della sinistra a culture che si propongono obiettivi di solidarietà e di liberazione umana. Proprio ai fini del raggiungimento di tali obiettivi, la proposta di Occhetto è fondata. Le motivazioni sono reali e vengono anche conto, in modo realistico, della necessità di superare i nostri ritardi rispetto ai processi e ai mutamenti che sono grandi, di superare i pericoli dell'accentuarsi dell'erosione elettorale, del distacco dei giovani da noi, dell'incepparsi della stessa macchina-partito.

Il nostro discorso non può che partire da qui, dalla consapevolezza del reale, libera da accomodamenti consolatori, consapevolezza alla quale ci ha richiamato Giovanni Berlinguer: erosione, invecchiamento, paralisi sono i fenomeni che proliferano nel nostro attuale.

Per uscire con forza nuova il partito chiede ai suoi membri molto, dimostrando tra l'altro di avere grande fiducia nella sua base, nella capacità di capire e nella possibilità di cambiare. Quale altra realtà politica può contare su una forza così vitale e disponibile a mettersi in discussione?

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

Senza sventidate, senza omologazioni, vogliamo cambiare. Questa è la realtà comunista che emerge anche da questo Comitato centrale in cui si incontrano e scontrano la fedeltà al passato e l'esigenza di recepire il nuovo e gestirlo. Coniugarli insieme sarà da oggi il compito che investe tutti e ognuno per dare alla storia che stiamo vivendo una risposta sostenibile. Tutti e ognuno ma anche subito: non possiamo prenderci il lusso di perdere altro tempo.

GIANNI PIRELLA

L'emozione che pervade il partito non è un segno di debolezza, ma un dato politico di cui si deve tener conto: infatti io penso che in un nuovo umanesimo della politica debbano trovare spazio anche i sentimenti.

Il XVIII Congresso ha avviato il nuovo corso con il consenso plebiscitario del partito verso la sua carica innovativa: ma varie ne sono state le interpretazioni, e in questi mesi si stava avviando una lenta ma incessante azione di sintesi, che stava producendo significative innovazioni nella preparazione delle liste e della campagna elettorale: nuove alleanze, nuovi rapporti, nuovi metodi, e quindi nuova mentalità.

Ma il XVIII Congresso ha avuto un grosso limite: non ha dato un apporto sufficiente al rinnovamento del partito, dei metodi di gestione, del rapporto vertici-base, delle ritualità procedurali: e ciò di cui stiamo discutendo non è una prova, con in più un tratto decisionistico che definisce «chi ruggine». È possibile prefigurare il nuovo partendo con metodi vecchi?